

WEEKLY UPDATE

26 giugno 2023



LUSSO E MODA TRA INNOVAZIONE TECNOLOGICA E TRANSIZIONE ECOLOGICA

Dalla teoria alla pratica il passo a volte è breve: soprattutto quando si tratta di coniugare visione a medio e lungo termine e strategie da applicare nella gestione quotidiana, dunque innescando circoli virtuosi e condividere metodi e misurazioni. Questo è quanto emerso nel corso della decima edizione dello Stealth Day (alcuni giorni fa a Milano), dal nome del software Stealth pensato e costruito per il comparto della moda in continua evoluzione, di pari passo alle aziende del settore in Italia e all'estero. L'evento, nello specifico, è servito per fare incontrare i protagonisti assoluti dell'industria globale della moda, i quali si sono confrontati su come innovazione e tecnologie di frontiera possano interpretare le esigenze del mercato e contribuire a definire i nuovi paradigmi della moda medesima: omnicanalità, sostenibilità e una gestione efficiente della supply chain, su scala locale e globale, con ottica mirata sia a grandi gruppi sia a PMI o imprese artigianali in quanto "oggi tutte le organizzazioni, non solo nel fashion, devono potere "orchestrare" le informazioni di cui dispongono per ottenere valore dai dati in loro possesso; occorre discutere, dunque, di ogni aspetto dell'intelligenza artificiale e delle questioni etiche connesse sviluppando un approccio concreto in merito all'utilizzo di dati affidabili, sicuri, accessibili" (M. Podini, Ceo Deda Stealth).

L'obiettivo centrale, pertanto, è quello di realizzare un'ideale commistione tra applicazione dell'intelligenza artificiale e moduli di sostenibilità che permetta alle aziende di monitorare le proprie performance lungo tutta la catena del valore, fermo restando che la "tecnologia deve aiutare tutti, sia i piccoli che i grandi, non dividerli". Quanto ad avanguardia tecnologica, peraltro, è ampiamente noto agli

**DOCUMENTO A CURA
DEL TEAM GESTIONE
PRODOTTI AZIONARI,
OBBLIGAZIONARI E
SOLUZIONI DI
INVESTIMENTO di
Fideuram Asset
Management SGR**



**FIDEURAM
INTESA SANPAOLO
PRIVATE BANKING
Asset Management**

addetti ai lavori che i big data rappresentano già una realtà strategicamente affermata per l'industria della cosmesi (complementare al luxury brand): è un dato di fatto che stanno crescendo a ritmo esponenziale gli strumenti digitali offerti dalle aziende per esperienze di acquisto personalizzate e fidelizzanti. In altri termini, il trend della beauty tech sta rivoluzionando sempre più l'esperienza di acquisto dei consumatori e i brand (dai grandi player alle piccole e medie imprese), grazie a intelligenza artificiale e realtà aumentata, stanno rapidamente diventando una parte fondamentale nella strategia di trasformazione digitale (e l'attenzione verso questa innovazione è massima, da Estée Lauder a LVMH a Chanel, con l'Italia che può vantare il terzo posto in Europa nel sub-segno beauty). Peraltro, se la strada dell'innovazione tecnologica ormai è stata tracciata e può solo evolvere in positivo, sul versante della sostenibilità il terreno appare ancora un po' accidentato; proprio nei giorni scorsi l'EFA (European Fashion Alliance), cercando di guadagnarsi più visibilità nel processo decisionale UE sulle regole green, ha chiesto al Parlamento europeo modifiche alle norme in corso di dibattito che potrebbero limitare la creatività dei brand di fascia alta. In sostanza, la moda intende rivendicare i suoi spazi nell'agenda delle istituzioni europee, in ragione del fatto che "il settore impiega 5 milioni di persone e vale l'11% del PIL europeo" (T. Breton, commissario UE al mercato interno), per cui il confronto non può che essere anche a livello politico. Nella fattispecie, ciò che ha indotto le case della moda a unire le proprie forze e ad accelerare un dialogo costruttivo con l'Europa è la piena consapevolezza di far parte di un settore altamente inquinante ragion per cui, tra i vari temi che interessano la piattaforma di confronto, risulta di vitale importanza formalizzare un accordo condiviso su almeno tre macro argomenti che formano l'ossatura portante del dialogo tra le parti:

- a) il regolamento ESPR (progettazione ecocompatibile dei prodotti sostenibili), che punta a estendere la progettazione ecocompatibile dei prodotti sostenibili anche alla moda e che sarà oggetto di valutazione del Parlamento in attesa della plenaria del 20 luglio;
- b) la proposta di direttiva Due diligence sulla sostenibilità delle imprese, approvata dai deputati europei il 1° giugno, che investe le aziende della responsabilità dei danni eventualmente cagionati (con sanzioni fino al 5% del fatturato);
- c) la proposta di direttiva Green Claims (del 22 marzo scorso) che andrà a colpire il *greenwashing*. In definitiva, ciò che preme fortemente alle camere della moda è che "si mantenga la competitività: non possiamo avviare la transizione assumendocene i costi e poi permettere alle aziende extra europee di vendere qui merci che non rispettano queste regole".

D'altra parte, i numeri parlano chiaro ed esplicitano la forza intrinseca di un settore che solo in Italia, nota punta di diamante del fashion universale, vale oltre 90 miliardi in termini di export; ovviamente il tasso di crescita dell'export stimato per il 2023 non ha che nulla a che vedere con il rimbalzo post Covid che aveva fatto salire le vendite all'estero di moda italiana a doppia cifra, ma supera l'incremento del 2019 grazie alle performance degli USA, della Corea e della Cina, ora tornata nelle vesti di grande acquirente: al punto che molti buyer cinesi, dopo oltre tre anni, sono tornati in massa in Italia per la Fashion week di metà giugno confermando, di fatto, il rinnovato ritorno di interesse della Terra del Dragone per l'universo consumistico "targato



lusso". In effetti, non a caso, alcune primarie case di investimenti prevedono un secondo semestre ancora favorevole al settore, diffusamente esteso un pò a tutte le aree geografiche; Giappone e Corea continuano ad accelerare in termini di propensione al turismo internazionale, il Vecchio Continente a sua volta ostenta un flusso turistico fortemente resiliente e altamente produttivo come "generatore di cassa" mentre gli Stati Uniti, pur meno incisivi in termini di domanda di lusso, evidenziano una nuova fase di crescita nel segmento dedicato all'alta gioielleria.

Per quanto poi riguarda la Cina, vero motore propulsivo del *luxury fashion*, le stime degli analisti restano improntate all'ottimismo, con fiducia dei consumatori in costante miglioramento e propensione ascendente alla domanda di lusso, soprattutto concentrata nella città di Macao (con record di vendite di Ferrari nonostante i recenti lockdown): l'unico fattore di rischio è ravvisabile in un'eventuale, abnorme evoluzione al rialzo della dinamica dei tassi che potrebbe riflettersi sulla capacità patrimoniale della popolazione *affluent* ma, come noto, il lusso tende a fiorire sui movimenti turistici "strutturali" e continuativi e, almeno per ora, Parigi, New York e Hong Kong (le prime tre località al mondo qualificate come espressione e manifestazione del lusso) non mostrano alcun segno di sofferenza.

La nostra posizione sul comparto al momento è "neutrale", ma il livello altamente qualitativo delle società operanti nel settore medesimo ci induce a seguire con estremo interesse l'evoluzione delle quotazioni, al fine di intervenire qualora ritenessimo le valutazioni appropriate e congruenti sotto il profilo dell'analisi fondamentale.

L'ANDAMENTO DEI MERCATI

La scorsa settimana dei mercati finanziari è iniziata nel segno della geopolitica, ovvero confidando sul fatto che la missione di due giorni del Segretario di Stato americano (Blinken) a Pechino, volta a stabilizzare i rapporti non proprio idilliaci tra le due maggiori potenze mondiali, potesse contribuire a smorzare le tensioni reciproche con grande beneficio dei mercati, soprattutto quello cinese che per ora stenta a decollare; in realtà, poi, ci ha pensato Biden a vanificare buona parte degli sforzi distensivi dell'incontro etichettando il presidente Xi Jinping come "un dittatore": segno inequivocabile che la strada della diplomazia è ancora lunga e tortuosa e poco consona a far da leva per le aspettative dei mercati i quali, peraltro, hanno certamente più gradito i nuovi interventi di politica monetaria accomodante della People's Bank of China che ha nuovamente ritoccato al ribasso i tassi LPR a 1 e 5 anni (dopo che una settimana prima era intervenuta sui tassi MLF a 1 anno). Come spesso accade negli ultimi tempi, anche la scorsa ottava si è caratterizzata per notizie contrastanti, sintomatiche di un quadro congiunturale globale ancora nebuloso e di non facile lettura; se da un lato appare di ottimo auspicio la frenetica attività di shopping, da parte di Warren Buffett, di società giapponesi (conosciute con il nome di sogo-shosha, note per importare prodotti energetici, alimentari e minerari in Giappone e per esportare prodotti finiti) e se gli ultimi dati americani sui permessi di costruzione (sui massimi di oltre un anno) hanno confermato la forza intrinseca dell'economia d'oltreoceano, sul versante europeo, per contro, non sono mancate le consuete riflessioni dei banchieri centrali



i quali, focalizzando l'attenzione sugli irrisolti problemi dell'inflazione, hanno lasciato intendere come il Vecchio Continente sia ancora alla ricerca dei propri equilibri interni, anche in ragione dei crescenti rischi direttamente imputabili al settore degli intermediari finanziari non bancari.

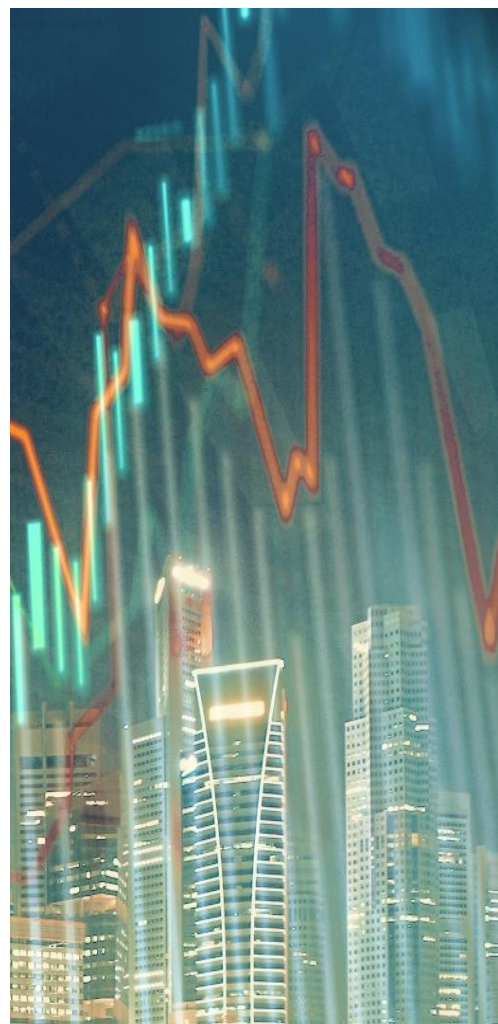
Anzitutto, con cadenza "chirurgica", sono risuonate le solite "voci ostili" ben rappresentate dai "falchi" Nagel e Schnabel; il primo, presidente della Bundesbank, ha puntualizzato che la BCE potrebbe dover proseguire con l'aumento dei tassi oltre l'estate, fermo restando che "una volta raggiunto il picco, ci manterremo a quel livello fino a quando non saremo certi di un ritorno sicuro e tempestivo dell'inflazione al nostro obiettivo del 2%".

Isabel Schnabel, a sua volta, fedele al motto latino *melius est abundare quam deficere*, ha esplicitamente affermato che "è meglio fare troppo piuttosto che poco": il messaggio finale, dunque, è che ci si possa anche permettere di errare con un eccesso di approccio restrittivo in quanto "è molto costoso reagire dopo che si sono concretizzati i rischi di rialzo dell'inflazione, in quanto ciò potrebbe destabilizzare le aspettative di inflazione quindi richiedere una contrazione più forte della produzione per ripristinare la stabilità dei prezzi".

Sulla stessa falsariga si sono espressi anche altri membri del comitato direttivo BCE, quali Vujcic e Simkus, con quest'ultimo fermamente convinto di non essere "sorpreso se si considerasse un aumento dei tassi anche a settembre", anche perchè "ridurre l'inflazione è più un'arte che una scienza", mentre Lane (capo economista BCE) ha richiamato l'attenzione sul fatto che "rischi connessi alle banche ombra potrebbero intensificarsi nei prossimi mesi, mentre la politica monetaria continua il suo sforzo per riportare l'inflazione al suo obiettivo".

Peraltro, proprio sullo specifico tema delle banche ombra, il presidente del consiglio di vigilanza BCE (E. Enria), nel corso di una conferenza a Francoforte, è intervenuto in modo decisamente più articolato in quanto "con i loro 31mila miliardi di attivi, per la loro crescente leva finanziaria e leva sintetica, per le loro carenze nel gestire la liquidità e perché sono scarsamente regolamentate, le istituzioni finanziarie non bancarie (*shadow banks* o banche ombra) rappresentano sempre più un rischio sistemico": soprattutto adesso, nell'ambito di una normalizzazione della politica monetaria della BCE che ha comportato un rialzo tassi di 400 punti base in meno di un anno, con conseguente monito alle banche che "devono gestire efficacemente il rischio di credito delle controparti finanziarie non bancarie, per proteggere la propria resilienza e per garantire la stabilità finanziaria nel suo complesso".

Anche sul versante FED nulla di nuovo ma, anzi, ulteriori conferme su altre strette all'orizzonte, poiché il target dell'inflazione al 2% è ancora un miraggio; Powell, nel corso dell'audizione alla Commissione Servizi finanziari della Camera, perseverando nella crociata contro il caro-vita, ha ribadito che "gli Stati Uniti restano lontani dall'obiettivo di un andamento stabile e moderato dei prezzi", dunque serviranno altri rialzi del costo del denaro, pur ammettendo che probabilmente per completare la missione della FED sarà necessario un periodo di crescita inferiore al tasso tendenziale ("i miei colleghi e io siamo coscienti delle difficoltà che l'elevata inflazione sta provocando").



Per quanto riguarda i **saldi settimanali dei principali listini azionari**, hanno prevalso dinamiche prevalentemente correttive in modo diffuso (sia sul fronte occidentale che orientale), pur nel mantenimento di importanti livelli supportivi; l'S&P 500 ha conservato saldamente quota 4300, l'Eurostoxx 600 ha ben difeso il livello 450, così come lo Shanghai Composite si è posizionato negli intorni di 3200 e il Topix non ha avuto alcuna difficoltà a conservare la preziosa soglia 2200.

I mercati emergenti, a loro volta, hanno esibito correzioni del tutto fisiologiche (India, Corea, Taiwan), con qualche sofferenza in più per l'Australia, il cui indice Asx 200 ha comunque ampiamente mantenuto il livello 7000.

Universo obbligazionario senza chiara direzionalità, con i rendimenti decennali governativi americani stretti nel range 3.80-3.70% e i corrispettivi tedeschi chiusi tra 2.55% e 2.30% (con particolare accelerazione ribassista proprio in chiusura di ottava), a fronte di uno spread Btp-Bund sempre manifestamente sotto controllo e a volte anche sotto i 160 punti base; moneta unica in gran recupero con top settimanale a 1.1012, così come la sterlina pare puntare ad un probabile 1.30 prossimamente, mentre non si placa l'indebolimento dello yen ben oltre 140, con grande beneficio per l'export nipponico.

In tema di **commodities**, quotazioni del petrolio oltre i 70 dollari per buona parte della settimana, salvo poi ritracciare su timori che un'inflazione elevata possa erodere la crescita globale, mentre i contratti derivati sul grano hanno proseguito nella loro fase ascendente (da inizio giugno) dopo che i raccolti in Russia sono scesi a 86 milioni di tonnellate (contro le 88 stimate), in ragione delle condizioni peggiorative relative al grano primaverile nelle principali regioni di coltivazione, a causa di un rapido calo dell'umidità del suolo nei mesi di maggio e giugno.



DISCLAIMER

Il presente documento, è pubblicato da Fideuram Intesa Sanpaolo Private Banking Asset Management SGR S.p.A. ("Fideuram Asset Management SGR" o "SGR"), società iscritta all'albo delle Società di Gestione del Risparmio tenuto dalla Banca d'Italia ai sensi dell'articolo 35 del d.lgs. 58/1998 (TUF), al n. 12 nella sezione gestori di OICVM e al numero 144 della sezione gestori di FIA e sottoposta alla direzione e coordinamento di Intesa Sanpaolo S.p.A. e appartenente al Gruppo Bancario Intesa Sanpaolo, iscritto all'Albo dei Gruppi Bancari ed è destinato alla distribuzione al pubblico.

Il presente documento è stato predisposto sulla base di dati elaborati da Fideuram Asset Management SGR (ed eventualmente da altre società del Gruppo Bancario Intesa Sanpaolo) e sulla base delle informazioni pubblicamente disponibili o di altre fonti di terze parti ritenute affidabili e in buona fede, tuttavia nessuna dichiarazione o garanzia, esplicita o implicita, è fornita dalla SGR relativamente all'accuratezza, completezza, affidabilità e correttezza delle stesse. Le informazioni, le opinioni e i dati contenuti in questo documento o in eventuali documenti allegati non costituiscono in alcun modo ricerca in materia di investimenti o comunicazione di marketing, raccomandazione o suggerimento, implicito o esplicito, né sollecitazione o offerta, né consiglio di investimento, consulenza in materia di investimenti, consulenza legale, fiscale o di altra natura.

Se non diversamente specificato, tutte le informazioni contenute nel presente documento sono aggiornate alla data che appare sulla prima pagina e non vi è alcuna garanzia che i risultati o qualsiasi altro evento futuro saranno coerenti con le opinioni e le previsioni qui contenute.

Le informazioni sono soggette a modifiche. Tali informazioni non intendono sostituire in alcun modo le autonome e personali valutazioni che il destinatario è tenuto a svolgere prima della conclusione di una qualsiasi operazione attinente a strumenti e prodotti finanziari. Prima di qualunque investimento, è necessario prendere attenta visione della documentazione relativa allo strumento finanziario oggetto dell'operazione.

I dati, ove non diversamente specificato, non tengono conto del regime fiscale applicabile.

Questo documento non costituisce un'offerta di acquisto o vendita, né una sollecitazione all'investimento in alcun prodotto finanziario citato e non costituisce un messaggio promozionale o sollecitazione all'investimento rivolto a persone residenti negli USA, in Canada o a soggetti residenti in paesi in cui i prodotti non sono autorizzati o registrati per la distribuzione o in cui Prospetto non è stato depositato presso le competenti autorità locali.

Si declina qualsiasi responsabilità in caso di qualsivoglia perdita diretta o indiretta, derivante dall'affidamento alle opinioni o dall'uso delle informazioni ivi contenute; la SGR e i propri dipendenti non sono altresì responsabili per qualsiasi errore e/o omissione contenuti in tali informazioni.

La presente comunicazione e i relativi contenuti (ivi compresi quelli di eventuali documenti allegati) non potranno essere riprodotti, ridistribuiti, direttamente o indirettamente, a terzi o pubblicati, in tutto o in parte, per qualsiasi motivo, senza il preventivo consenso scritto da parte della SGR.